

Tusciamedia Quotidiano

<http://www.tusciamedia.com/component/content/article/269-sipario/948-con-padiglione-delle-meraviglie-petrolini-continua-a-sorprendere.html>



Un'opera tra le più singolari, quella del "Padiglione delle meraviglie" di Ettore Petrolini, portata in scena dalla compagnia di Manuela Kustermann, la "TSI La Fabbrica dell'Attore", con la regia di Massimo Verdastro. Noi di Tusciamedia lo abbiamo visto al teatro Il Rivellino di Toscana, domenica 2 febbraio.

Un testo del 1924 in cui Petrolini ha dato sfoggio della sua grande capacità di dipingere maschere umane e sentimenti, e che, con un'inverosimile modernità drammaturgica, ben si presta ad essere rappresentato novant'anni dopo. Attraverso il mondo degli artisti di strada (vissuto in prima persona dall'artista romano nei suoi primi anni di apprendistato), l'autore e, nel suo adattamento, Verdastro ci parlano di un amore malato e non ricambiato: quello che l'imbonitore Tiberio (Massimo Verdastro) prova per l'attrazione dello spettacolo e per la sua ex compagna Sirena (Manuela Kustermann), e il fascino subito da quest'ultima da parte del lottatore Tigre (Luigi Pisani). A far da sfondo alla vicenda è il padiglione, gestito da Lalli (Emanuele Carucci Viterbi) e Zenaide (Gloria Liberati), ed arricchito dalle esibizioni dell'antropofago Amalù (Giuseppe Sangiorgi) e dell'acrobata Evelina (Chiara Lucisano). La realtà quotidiana della compagnia di artisti si snoda principalmente su tre livelli: i problemi del quotidiano e le difficoltà tra colleghi, il mondo fittizio e magico dei numeri circensi, ed infine, unica sincera verità, la psiche dei personaggi che, come in trance, svestono la maschera di artisti raccontando i pensieri inaccessibili.

"Il Padiglione delle meraviglie - ci racconta il regista e protagonista Massimo Verdastro durante una breve chiacchierata alla fine dello spettacolo - è una commedia che mi ha sinceramente colpito per la particolarità della drammaturgia ed il finale così amaro, elementi che mi hanno portato a riflettere ed esplorare questo testo poco conosciuto". Le parole dell'attore/regista rivelano grande ammirazione per l'artista romano: "Petrolini era un grande autore, attore, scrittore e drammaturgo, ma soprattutto era un genio, chiamava a sé il pubblico tramite la tecnica dello slittamento (uscite dal personaggio per richiamare l'attenzione dello spettatore su di sé, n.d.r.), coinvolgendolo con questioni e pensieri comuni. Ed io ho cercato proprio questo, ho chiesto al poeta e amico Elio Pecora di creare dei monologhi con cui i personaggi potessero parlare esprimendo i loro pensieri più reconditi".

Una pièce caratterizzata da una comicità frizzante, a tratti drammatica, e sostenuta dall'ironia dirompente del dialetto romano. Una piacere per le orecchie, ma anche per gli occhi: i colori sgargianti degli abiti circensi, i giochi di luce e le performance artistiche degli attori hanno catturato lo sguardo del pubblico, incantandolo. Una rappresentazione a tutto tondo che, per più momenti, ci ha dato la piacevole illusione di vedere sul palcoscenico Ettore Petrolini gioire del suo spettacolo.



(foto di scena di Pino Le Pera)